**3 LEZIONE**

**Quale stile operativo?**

Nelle diverse epoche e situazioni culturali il quadro organico aveva dei contorni molto diversi, privilegiando certi aspetti e dando dei contenuti specifici a quella parte specifica-

Se guardiamo la realtà pastorale della nostra Chiesa a tutt’oggi è possibile cogliere dei tratti caratterizzanti di uno stile pastorale ancora presente nella nostra Chiesa.

**Uno stile operativo senza futuro: la pastorale «tradizionale»**

Il momento *liturgico-devozionale* ha un primato indiscutibile nell'azione ecclesiale.

Le messe domenicali, l'amministrazione dei sacramenti, le devozioni e le feste, la religiosità popolare assorbono gran parte dell'attività pastorale.

Si cerca soprattutto di stimolare la *pratica religiosa* dei fedeli, di avere possibilmente tanti fedeli «praticanti».

Non si pensa tanto ad una fede personale e al compito dell'evangelizzazione, perché l'adesione di fede è presupposta.

Non è necessario suscitare la voglia di essere cristiani: cristiani si è già, si tratta semplicemente di far sì che tutti diventino dei «buoni cristiani»

Attorno a questo orientamento di fondo si muovono le altre funzioni pastorali:

* **La *martyria***o ministero della parola viene esercitato quasi esclusiva­ mente in ambito intraecclesiale, o come *catechesi dei ragazzi,* in funzione dei sacramenti, o come *predicazione* ai fedeli. Poco rilievo ha la prima evangelizzazione e il dialogo con la cultura e coi non credenti.
* **La *koinonia***appare mortificata dietro le strutture organizzative della parrocchia, che si presenta il più delle volte come un'agenzia di servizi religiosi e come una struttura associativa orientata in forma prevalente verso attività di tipo devozionale-liturgico o all’esercizio della beneficenza.
* **La *diaconia*** viene esercitata prevalentemente sotto forma di carità individuale, di beneficenza e di assistenza, o attraverso opere e organizzazioni dominate spesso dall'aspetto istituzionale e burocratico.

La pastorale «tradizionale» ignora la logica e la dinamica del processo di evangelizzazione. Si lavora sul presupposto di un popolo che è già cristiano, e si pensa che l'evangelizzazione abbia senso soltanto nelle regioni lontane e tra i popoli pagani.

Di conseguenza,

* *L’azione missionaria* «ad extra» è praticamente inesistente.
* *L’azione catecumenale* è ugualmente assente, dal momento che non ci sono -si dice -candidati adulti al battesimo e che tutta l'iniziazione cristiana viene attuata come azione pastorale all'interno della comunità cristiana.
* *L’azione pastorale* «ad intra» occupa tutto lo spazio dell'agire ecclesiale, concentrato sulla vita e la pratica religiosa della comunità rimasta fedele. In un certo senso viene rovesciata la logica della parabola evangelica della pecorella smarrita: si prodigano attenzioni all'unica pecora rimasta nell'ovile trascurando le novantanove che si sono perse fuori. Non mancano, ma sempre nella logica di questa prospettiva intra-ecclesiale, alcune sporadiche iniziative per far tornare alla pratica cristiana i cosiddetti «lontani», come nel caso delle missioni popolari.
* La *presenza e azione nel mondo* risultano condizionate dalla polarizzazione culto / clero da questo tipo di azione pastorale.

In riferimento al livello dei condizionamenti istituzionali, questo stile operativo appare fortemente *clericale,* praticamente concentrato nelle mani del clero (vescovi, sacerdoti, religiosi), o esteso ad alcuni laici in forma subordinata e puramente esecutiva. La crisi delle vocazioni e la conseguente mancanza di sacerdoti viene vissuta come la più grave minaccia al mantenimento dell'azione pastorale.

In questa visione pastorale, la Chiesa si sente al centro della società, unica detentrice di verità e di salvezza, identificata praticamente col Regno di Dio nel mondo. Essa pensa di dover compiere la propria missione potenziando se stessa, procurando guadagnare il maggior numero possibile di adepti, conquistando spazi di potere e di influenza.

Alcuni aspetti tipici di questa concezione *ecclesiocentrica* sono:

la maggior preoccupazione per il bene della Chiesa e la difesa dei suoi interessi che per il bene della società e degli uomini in generale;

* L’atteggiamento di diffidenza e di condanna verso i non cattolici, i non cristiani, i non credenti. La causa ecumenica è sentita come qualcosa di marginale, di secondario;
* L’atteggiamento di opposizione e di difesa di fronte al mondo e alla cultura moderna, col relativo ripiegamento clericale della cultura ecclesiastica e il dramma della separazione fede-cultura (cf EN 20);
* Il potenziamento e la difesa delle proprie istituzioni e opere, spesso in concorrenza e parallelismo con le istituzioni della società civile.

Il quadro descritto è certamente schematico. Ma denuncia nei suoi tratti caratteristici un tipo di pastorale che *non ha futuro.* È uno stile operativo inadeguato alla nostra epoca e condannato al fallimento, incapace di rispondere alle sfide che il mondo attuale lancia alla missione delle Chiese.

**Verso un progetto pastorale in chiave di evangelizzazione**

Ora vogliamo tentare un quadro, delle principali scelte pastorali che oggi sembrano più urgenti, quasi una specie di *progetto pastorale per una Chiesa evangelizzatrice*.

Tenendo sempre presente, come quadro di riferimento, lo schema di articolazione dell'azione ecclesiale illustrato sopra, ecco alcune istanze prioritarie di questo «progetto pastorale in chiave di evangelizzazione».

**Nel mondo e per il mondo al servizio del Regno (superamento del ripiegamento ecclesiocentrico)**

Il ripensamento della missione della Chiesa in termini di «sacramento del Regno» e la nuova visione del rapporto Chiesa-mondo chiedono oggi ai cristiani una decisiva svolta nell'orientamento globale della loro azione.

*Il progetto del Regno, e quindi le sorti di tutta l'umanità, devono costituire il nostro fondamento la nostra passione dominante nella presenza all’interno della Chiesa.* Si deve superare perciò l'ossessione *ecclesiocentrica* (Chiesa preoccupata di se stessa, della sua conservazione ed espansione) per assumere un orientamento *missionario,* proprio del popolo messianico che si sente inviato nel cuore del mondo per testimoniare e servire. *Il mondo d'oggi* coi suoi problemi e con le sue più profonde attese deve costituire in qualche modo il programma operativo di base, l'«ordine del giorno» delle urgenze ecclesiali.

Non è un compito facile, perché la comunità cristiana stenta a uscire dalla situazione di «cristianità» che per secoli ha caratterizzato la sua presenza in molte regioni, e rimane attaccata alle vecchie sicurezze, ai privilegi goduti, al ruolo determinante che ha sempre svolto nella società.

**Riequilibrio dei segni evangelizzatori *(superamento della polarizzazione sacramentale e devozionale)***

Per l'attuazione delle funzioni ecclesiali di base (diaconia, koinonia, martyria e liturgia) s'impone un ripensamento globale che superi il tradizionale primato del momento celebrativo-devozionale e invece si dia risalto alla valenza evangelizzatrice del servizio e della fraternità.

la diaconia ecclesiale come segno da privilegiare

Oggi si è particolarmente sensibili all'urgenza dell'evangelizzazione *a partire dai poveri e nella promozione e liberazione integrale di tutti.*

Si sposta l'accento dal primato dell'attività religioso-cultuale all'urgenza della testimonianza *di servizio e di fraternità,* nella *solidarietà* col mondo dei poveri.

All'interno di questo imperativo pastorale possono essere sottolineate queste istanze:

* La *scelta dei poveri* e degli emarginati si trova oggi al centro di una testimonianza credibile del Vangelo. Non nel senso di una attenzione *ai poveri* che promuova per loro alcune attività, ma come *un riconoscersi e un riconoscere in loro* i soggetti privilegiati della presenza ecclesiale.
* Anche la *rinuncia al potere* diventa imperativo di fedeltà al senso evangelico della diaconia ecclesiale. Va abbandonata l'idea che il potere possa essere usato «a scopo di bene», data la pratica impossibilità morale e storica di convertire il potere da strumento di dominio in mezzo di servizio e di umanizzazione.

-L’azione dei cristiani deve porsi al servizio della *promozione e liberazione integrale* di tutti.

verso una chiesa-comunione in una comunione di chiese

Anche il segno ecclesiale della *koinonia* cerca oggi nuove forme di realizzazione e di visibilità, come trasparenza dei valori di fraternità e comunione tra gli uomini. C'è anzitutto la ricerca della *koinonia ecumenica,* per superare lo scandalo delle divisioni tra cristiani.

Poi c'è anche la ricerca di una *Chiesa-comunione* in nuove forme di unità, di comunità e di uguaglianza*.*

**dialogo culturale nell’annuncio e nella celebrazione**

L'urgenza oggi *dell'inculturazione,* come processo di incarnazione della fede cristiana nel contesto delle diverse culture. Come ha detto Paolo VI, «la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre» (EN 20).

In questa linea si trova anche l'accettazione del *pluralismo culturale e religioso,* per porsi in atteggiamento di dialogo costruttivo e disinteressato con tutti, al servizio sempre dei valori del Regno e alla ricerca di modi cultural­ mente significativi di annunciare e di celebrare il Vangelo.

***Ripristino dell'integrità del processo evangelizzatore (superamento della concentrazione intra-ecclesiale)***

Le diverse aree e momenti del processo evangelizzatore (azione missionaria, azione catecumenale, azione «pastorale», presenza e azione nel mondo) chiedono di essere presi sul serio. La riscoperta dell'urgenza evangelizzatrice mette in questione lo stile tradizionale della pastorale intra-ecclesiale. Si apre il vasto mondo della missione, essendo troppo stridente il divorzio tra fede e vita e la sproporzione tra la massa dei fedeli ufficialmente cristiani e i contorni presumibilmente reali della comunità cristiana. Cresce la coscienza dell'essenza missionaria della Chiesa e la necessità di nuovi orientamenti di fondo nella prassi ecclesiale:

- È importante promuovere l'*azione missionaria «ad extra»,* come attuazione dell'essenza evangelizzatrice della Chiesa. Il campo è molto vasto: forme varie di presenza e di servizio; iniziative di dialogo culturale e religioso; esperienze di primo annuncio, in vista della conversione. È tutto un ambito di attività al quale non si è abituati, ma che reclama oggi attenzione speciale, come primo passo per un autentico processo di evangelizzazione.

-Anche *l'azione catecumenale* (un itinerario di fede e di conversione, un cammino che previene, accoglie e accompagna; è vissuto nella comunità ecclesiale che accoglie il credente e lo sostiene e lo accompagna) va riscoperta e valorizzata nella sua funzione indispensabile all'interno del processo evangelizzatore. E anzitutto si deve riprendere la pratica del *catecumenato,* la cui importanza non deriva tanto dal numero degli adulti che raggiunge quanto dalla sua *funzione significativa* nell'insieme della prassi ecclesiale. Il suo ripristino nella progettazione pastorale costituisce oggi un test di vitalità e un'occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale.

-La *prassi tradizionale dell'iniziazione cristiana* a partire dal battesimo dei bambini va certamente ripensata e rinnovata *alla luce del modello catecumenale,* che deve riprendere il suo ruolo normativo e ispiratore. Se è vero che il catecumenato degli adulti costituisce *il modello di ogni processo di iniziazione cristiana,* è facile capire l'ampiezza delle trasformazioni oggi necessarie nel­ l'impianto della pastorale tradizionale.

* Il primato dell'evangelizzazione porta anche a un ripensamento coraggioso *dell'azione pastorale «ad intra»,* che deve porre al centro dell'attenzione, non più l'ideale del «fedele praticante», ma il traguardo della *maturazione della fede* e della *testimonianza di fede,* della promozione cioè del *«credente»* dalla fede personalizzata.
* Finalmente, un progetto pastorale in chiave di evangelizzazione deve rendere effettiva e convincente *la presenza e l'azione nel mondo* da parte dei cristiani. Il nuovo modello di «credente» dovrà essere sensibile alla dimensione sociale della fede, e sentirsi quindi *impegnato,* presente nella società, nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, per testimoniare e promuovere i valori del Regno. È un tipo di cristiano che dovrà dimostrare di essere tale più nella città che nel tempio, più nell'impegno trasformatore che nella frequenza alle pratiche religiose.

S'impone perciò un coraggioso sforzo di revisione e di ritorno all'essenziale, una riabilitazione effettiva della *dimensione profetica e carismatica* della dinamica ecclesiale.

In questa prospettiva, sono da considerare urgenze operative:

- La *riforma istituzionale* della Chiesa, che coinvolge persone e strutture, organi e istituzioni, ordinamenti giuridici e prassi di azione.

* La promozione e il riconoscimento dei *ministeri e carismi* presenti nel popolo di Dio.
* Il *coraggio operativo* e *l'apertura al futuro:* la Chiesa, i cristiani, devono pensare di più al futuro che alla conservazione e nostalgia del passato. Nell'agire ecclesiale deve stare più a cuore attirare i giovani e i costruttori del futuro che non soddisfare sempre alle richieste che ci fanno.

Si prospetta la necessità di un *orientamento pastorale profondamente e coraggiosamente nuovo,* proteso verso un futuro aperto al servizio disinteressato del Regno di Dio, nella fedeltà alla missione evangelizzatrice. Spunta all'orizzonte l'attualità di un *nuovo modello di cristiano,* di un *nuovo tipo di comunità cristiana ,* di un *progetto rinnovato di Chiesa.*

**Gadium et Spes 22**

***22. Cristo, l'uomo nuovo.***

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « redenzione del corpo » (Rm8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!.